

Giornale di Sicilia 12 Giugno 2020

## **Mafia e estorsioni alla Noce. Inflitte quattro condanne**

In dieci avevano preso poco più di un secolo di carcere in abbreviato, in quattro arrivano a trent'anni in ordinario, perché questo rito non prevede sconti. Il processo è lo stesso, Settimo Quartiere, contro la mafia della Noce: si tratta degli sviluppi di un blitz della polizia dell'estate 2018, che pochi giorni fa aveva portato a una nuova operazione della Squadra mobile e della sezione criminalità organizzata, Padronanza, svolta sempre nell'ampio mandamento che ha il suo centro alla Noce e si estende su Malaspina e fino a Cruillas.

Le condanne di ieri sono state pronunciate dalla terza sezione del Tribunale, presieduta da Daniela Vascellaro, che ha accolto le richieste del pm Amelia Luise. Dodici anni e 10 mesi li ha avuti Simone Gagliardi, che rispondeva di associazione mafiosa, fittizia intestazione di beni ed esercizio del gioco abusivo. Due mesi in meno, 12 anni e 8 mesi, sono toccati a Saverio Matranga, che oltre all'accusa di mafia aveva anche la tentata estorsione aggravata nei confronti di due imprenditori commerciali. Pene minori infine a Rosario Chianello, che ha avuto due anni e 2 mesi, e a Pietro Montalto, che se l'è cavata con 10 mesi. Loro erano accusati di esercizio del gioco abusivo; Chianello aveva pure il trasferimento di valori aggravato. I difensori faranno appello.

Le condanne in abbreviato, sempre per mafia ed estorsioni, risalivano al 22 gennaio scorso e le aveva inflitte il Gup Cristina Lo Bue. Ancora accolte le richieste del pm Luise, che aveva indagato assieme all'attuale procuratore aggiunto Annamaria Picozzi e a Roberto Tartaglia, oggi vicedirettore del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Il pool è coordinato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca. Giovanni Musso, il capomafia in carica a metà dello scorso decennio, aveva preso 15 anni: il suo nome - e quelli di molti altri imputati - torna anche nelle carte di Padronanza; senza lo sconto per l'abbreviato avrebbe preso circa vent'anni. Poco di meno, 14, li aveva avuti Giovanni Di Noto, 12 a testa Massimo Maria Bottino e Salvatore Pecoraro, 11 anni e 2 mesi ciascuno Salvatore Maddalena e Nicolò Pecoraro, a seguire tutti gli altri. Nei due processi erano costituite parte civile vittime e associazioni antiracket, che verranno risarcite.

Matranga, che ha precedenti per rapina, era considerato uno degli uomini che, nella cosca, si sarebbero occupati del lavoro sporco, le intimidazioni e le estorsioni, in particolare, per ottenere il denaro necessario al mantenimento degli affiliati in carcere, ma anche per reinvestire nel campo delle scommesse abusive e del gioco clandestino. Qualcosa di simile, ma a un livello elevato, imprenditoriale, è stato ricostruito in un altro blitz, stavolta della Guardia di Finanza, All In, con otto arresti eseguiti lunedì scorso e ottenuti sempre dalla Dda, dai pm De Luca e Dario Scaletta.

Nell'inchiesta erano stati ricostruiti alcuni episodi, come la consacrazione pubblica del nuovo vertice mafioso, che, a settembre 2014, con scelta di dubbio gusto ma di sicuro effetto, venne fatta coincidere con la festa religiosa della Noce. Musso si fece dedicare le canzoni neomelodiche napoletane, stando affacciato al balcone di casa sua. Ma se qua siamo ad aspetti pseudo-folkloristici, nel procedimento era stata ricostruita una rapina da Arancia meccanica a due commercianti, marito e moglie, recalcitranti rispetto al pagamento del pizzo: a loro era stata pure bruciata la casa.

I quattro condannati ieri in tribunale non rispondevano di questi fatti. Fra di loro un certo spessore lo aveva l'incensurato Simone Gagliardi, che era stato una sorta di «segretario particolare» di Musso. Poiché teoricamente non avrebbe dovuto suscitare i sospetti negli investigatori, si sarebbe occupato di smistare telefonate e di fissare importanti appuntamenti al suo capo. Un uomo di fiducia, ma fino a un certo punto: gli venne affidata la custodia della cassa del clan della Noce, trentaduemila euro in contanti, ma lui - ovviamente senza essere creduto - la perse dopo avere affidato i soldi a un amico, sparito nel nulla. Così almeno raccontò e raccontava nelle conversazioni intercettate. Il boss si limitò a togliergli la Panda, rivendendola per riprendersi il denaro.

**Riccardo Arena**